

Una città in dialogo

Intervista a Chiara Lubich

In un'intervista di alcuni anni fa a Michele Zanzucchi, ora direttore della rivista Città Nuova, Chiara Lubich svelava segreti e prospettive della prima delle 33 cittadelle dei Focolari. Ripercorrendone la storia e tracciando nuove linee di sviluppo, emerge una Loppiano in continua evoluzione.

Dove e come è nata in lei l'idea di costruire una cittadella?

«L'idea è nata nel Trentino, a Tonadico nella valle di Primiero, dove si sono svolte otto delle prime dieci mariapoli estive, nel periodo che va dal 1949 al 1959. Le mariapoli erano una convivenza di persone d'ogni categoria sociale, di tutte le età, d'ambo i sessi, delle più varie vocazioni, che costituivano, durante appunto i mesi estivi, quasi una cittadella temporanea caratterizzata dalla pratica, da parte di tutti i suoi abitanti, del comandamento nuovo di Gesù: "Amatevi a vicenda come io ho amato voi" (cf Gv 13, 34), norma centrale dell'insegnamento di Gesù.

«In una di queste mariapoli un giorno, ammirando da un'altura la spianata verde della valle, m'è parso di capire che un giorno il Signore avrebbe voluto, in un qualche posto, una cittadella simile a quella che si stava svolgendo, ma permanente; e, con la fantasia, ho immaginato di vedere la vallata popolata di case e casette.

«Ma c'è stato un altro momento in cui l'idea della mariapoli permanente s'è fatta strada nella mia mente. In Svizzera, durante l'estate 1962, mentre ammiravo, assieme alle mie prime ed ai miei primi compagni, la meravigliosa abbazia benedettina di Einsiedeln, circondata da prati e alberghi, capii che anche per la nostra spiritualità, nuova nella Chiesa, sarebbe sorta una cittadella quasi incarnazione di essa, che avrebbe avuto in sé i principali elementi d'una città moderna con case, chiesa, negozi, campi, industrie le più varie, scuole...».

Che ruolo ha Loppiano nel Movimento dei Focolari, di cui è la prima mariapoli permanente?

«Ha anzitutto il compito di formare i suoi membri. Tutte le famiglie religiose che sorgono nella Chiesa, prevedono un periodo di tempo, che chiamano noviziato, per una prima formazione dei propri membri; e a questo scopo si edificano o si adattano case o complessi. Gli aderenti alla nostra famiglia religiosa (così si può chiamare anche il Movimento dei Focolari) non sono unicamente donne, ad esempio, consacrate, come le suore, o uomini, come i religiosi. Sono persone di ogni età, vocazione e categoria sociale. Non basta quindi una casa o un complesso per il periodo di formazione dei membri, ma qualcosa che viene ad assomigliare ad una cittadella.

«Il ruolo di Loppiano però non si ferma qui. Questa cittadella – lo si può constatare soprattutto la domenica, in cui confluiscono da anni ed anni decine di migliaia di persone attratte da quel qualcosa di sempre nuovo che offre il Vangelo vissuto – ha anche una funzione di testimonianza evangelica, di verifica della validità della nostra spiritualità evangelica.

«Ancora, Loppiano sta a dire a chi la visita come sarebbe il mondo se tutti vivessero il Vangelo ed in particolare il comandamento dell'amore scambievole.

«Ma i ruoli di Loppiano sono molti e noi certamente non li conosciamo tutti. Essa è e sarà, ad esempio, sempre più il banco di prova di come attraverso i vari dialoghi, che la Chiesa post-conciliare ha aperto, si possono gettare ponti verso altri fratelli cristiani, verso fedeli di altre religioni, verso non credenti ma di buona volontà».

Loppiano è sorta nel pieno svolgimento del Concilio Vaticano II. Una coincidenza non priva di significato...

«Certamente. Lo Spirito Santo ha agito in modo travolgente nel Concilio Vaticano II. Ma anche nei nuovi movimenti, sorti quasi contemporaneamente ad esso e approvati dalla Chiesa, come il nostro,

lo Spirito Santo è presente. E, se è presente, è logico che dia rilievo anche in essi a quanto ha sottolineato nel concilio.

«Esso ha affermato, tra le molte cose, che tutti i cristiani sono chiamati alla santità e che tutta la Chiesa è missionaria. Ebbene, se si osserva Loppiano, si nota in tutti i suoi abitanti la tensione sincera, gioiosa, tenace, alla santità, come si può ammirare lo zelo sempre ardente per portare Cristo nel mondo d'oggi.

«Il Vaticano II ha ripristinato il ruolo del laicato nella Chiesa. A Loppiano, dove sono presenti quasi tutte le componenti ecclesiali, è fuori dubbio che la porzione del laicato è prevalente. Lì si vede come la causa di Cristo non è solo dei sacerdoti, dei religiosi e delle suore, ma dei laici, delle famiglie, dei giovani...

«Il concilio ha sottolineato la testimonianza che il laico deve dare nel mondo attraverso tutto quanto fa: col suo lavoro, ad esempio. Ed a Loppiano il lavoro è molto considerato e la perfezione professionale è perseguita con grande impegno.

«Il Concilio Vaticano II vuole che i laici si applichino con diligenza all'approfondimento delle verità rivelate e impetrino insistentemente dal Signore il dono della sapienza (LG 35). A Loppiano si studia, ci si aggiorna, ci si prepara a dialogare col mondo e ci si sforza di possedere proprio la sapienza che tutto illumina.

«Il Vaticano II afferma che “i laici devono essere particolarmente formati ad instaurare il dialogo con gli altri, credenti o non credenti, per annunciare a tutti il messaggio di Cristo” (AA 31). È ciò a cui tutti gli abitanti di Loppiano vengono abilitati. E si potrebbe continuare».

Loppiano appare un'unica famiglia e coloro che la visitano si sentono molto spesso “in famiglia”. Il centro delle famiglie ha poi assunto il nome Loreto, che richiama l'esempio della famiglia terrena di Gesù. Perché questo insistere sulla famiglia?

«Anzitutto, perché la prima idea del nostro movimento, chiamato anche “Opera di Maria”, è venuta a Loreto nel lontano 1939 nella casa, dove, a quanto sembra, ha abitato la famiglia di Nazareth. Lì si è capito per la prima volta che, quanto stava per nascere di nuovo nella Chiesa, aveva a che fare con la famiglia di Gesù. Man mano poi che il movimento si è andato sviluppando, si è constatata un'analogia fra la sua struttura e la famiglia di Nazareth per quella convivenza originale che è il focolare, formato da vergini e coniugati consacrati. In secondo luogo, perché la nostra spiritualità dell'unità crea o rende evidente sempre e dovunque la famiglia dei figli di Dio».

Una delle caratteristiche di Loppiano è quella di ospitare numerose scuole di formazione... Perché?

«Spesso le varie vocazioni, per quelli che vengono ad abitare a Loppiano, non sorgono a Loppiano, ma maturano, si aprono a Loppiano. Nella cittadella si fanno perciò corsi di spiritualità secondo un metodo avvalorato dall'esperienza (con esposizioni dei vari punti della spiritualità evangelica del movimento, dei suoi aspetti, della sua storia, con comunione d'anima e cioè con la comunicazione vicendevole, da parte di tutti, di quanto si è capito, col mettere in pratica le nozioni apprese...); si fanno lezioni di teologia, di dogmatica, di morale, di storia della Chiesa; si prega, si assiste alla santa messa quotidiana; si lavora con impegno; si gioca; si ricevono visitatori che vogliono conoscere il nostro “ideale”; si impara soprattutto ad amare cristianamente e a vivere sempre con la presenza di Gesù in mezzo a noi.

«Ancora, per la propria maturazione tutti gli abitanti, pur essendo di stati diversi, è bene vivano nella stessa realtà, pur con la necessaria distinzione, perché, anche se nel movimento è valorizzato moltissimo lo stato di consacrazione, non è quello che più si sottolinea, ma la carità che tutti possono far ardere nel proprio cuore e che fa di molti una cosa sola».

Spesso visitatori occasionali – anche non credenti e agnostici, cattolici e non, cristiani e non – restano “presi” dal clima di gioia e serenità che si respira in mariapoli. S'arriva carichi di problemi e si parte col sorriso sulle labbra. Cos'è, secondo lei, che cambia le persone?

«Si verificano le parole di Gesù: “Che siano uno affinché il mondo creda” (cf Gv 17, 21). Qui anima di ogni aspetto della vita (dal momento della preghiera a quello dello studio, del lavoro, della ricreazione, del contatto con le persone...) è l'unità, l'unità in Cristo. L'unità che porta la realtà della presenza di Cristo. Le persone perciò, pur non sapendolo, vengono in contatto con lui, come ho già detto, e credono (come lui aveva assicurato: “Affinché il mondo creda”), credono a Dio che, perché noi amiamo, si rivela loro amore, si sentono amate da lui e s'aprono alla speranza e al sorriso».

La vita spirituale, la preghiera, l'eucaristia sono il nutrimento primo di chi vive a Loppiano. Cosa può dire al riguardo?

«È questo un segreto di Loppiano come pure di tutto il Movimento dei Focolari: seguire anzitutto Dio, amare anzitutto lui, quindi pregare, ascoltare la sua voce interiore, nutrirsi di lui nell'eucaristia e poi, in certo senso, tutto il resto viene da sé. Non occorre preoccuparsi troppo di seguire le persone, con un attivismo esasperato. Sono esse che seguono te se così ti comporti, per seguire, attraverso di te, Dio».

Cos'è che spinge gli abitanti di Loppiano a curare l'ambiente, il vestiario, i campi e le case?

«Si sa che il regno di Dio è già venuto. Ed è così per l'incarnazione del Verbo di Dio in Gesù. Ma si sa anche che il regno di Dio non è ancora. Dove il regno di Dio esiste, esso non è una realtà solamente spirituale, ma ha spesso un riflesso all'esterno: sul volto di chi lo porta in cuore, illuminato dall'amore e dalla grazia; o anche sull'ambiente che acquista in ordine e in armonia. A Loppiano dove è preoccupazione primaria cercare il regno di Dio, questo riflesso del regno sull'ambiente si nota, cosicché le opere, i campi, le case, le produzioni artistiche... ti danno a volte sin d'ora l'idea dei “Cieli nuovi” e della “Terra nuova” verso i quali siamo incamminati e di cui a Loppiano si possono trovare i prodromi».

Si guarda spesso a Loppiano come un modello di città nuova, di città del futuro, anche sotto l'aspetto dell'architettura, dell'arte, dell'economia... Secondo lei, perché ciò accade?

«Perché a Loppiano questo “futuro” comincia proprio ad essere presente. Infatti, i suoi abitanti o chi lavora per costruirla, ha saputo e sa illuminare con la sapienza del Vangelo i vari ambiti del vivere umano, dando così origine ad un'arte nuova, un'architettura nuova, un'economia nuova».

Perché Loppiano si chiama “Mariapoli Renata”?

«Si chiama mariapoli – cioè città di Maria – perché è un'espressione dell'Opera di Maria. E “Renata” perché Renata Borlone, partita per l'altra vita e ora già serve di Dio, è stata per vent'anni uno dei responsabili di Loppiano, e ha formato le focolarine che vi passavano con la sua parola, ma anzitutto col suo esempio, incarnazione dello spirito che si vive in questa città».

Ha parlato di Loppiano a più riprese, come “città dell'amore reciproco”, come “città sul monte”, come “città dei giovani”, come “città-scuola”, “città-Vangelo”... Oggi come la definirebbe?

«Tutto questo ed altro ancora. È già, per esempio, una città-piano inclinato verso chi soffre per dubbi, incertezze, mancanza di futuro e dà a tutti sicurezza e speranza. È una mano tesa verso chi cerca la felicità oggi in modo errato, nella droga, nell'erotismo, nella ricchezza... E dice a tutti e dimostra che la vera e perfetta gioia sta nel seguire Gesù. Illumina chi soffre le più varie disunità in famiglia o nel proprio ambiente perché offre l'esempio e il segreto dell'unità. Disarma chi è tentato di violenza in tutti i campi perché dimostra, ad esempio, con l'internazionalità dei suoi abitanti, che è con la mitezza, frutto dell'amore, che si può conquistare il mondo».

Loppiano appare uno stimolo, un pungolo, un modello controcorrente per la nostra umanità lacerata. Come vede il rapporto tra la cittadella toscana e la società?

«A Loppiano si cerca di aver sempre presente Cristo nel proprio cuore, attraverso una vita tutta protesa nell'amore soprannaturale, e di fare in modo che, per la vicendevole carità, Cristo sia presente in mezzo ai cittadini. Il rapporto, quindi, che intercorre fra la realtà di Loppiano e il mondo è simile al rapporto che passa fra Gesù e il mondo. Ora, se per mondo s'intendono le persone che lo popolano, si può dire che Loppiano ha su di esse un fascino simile a quello che esercitava Gesù sulle folle, tanta è – come si è detto – l'affluenza di gente interessata a Loppiano e che rimane conquistata dal suo stesso essere.

«Se per mondo s'intende il regno del maligno (ed anche oggi la diffusione della pornografia, della mafia, degli omicidi che si susseguono, del materialismo che ammorba l'atmosfera e così via, non sembrano smentire questo appellativo), si sa che il mondo ha odiato Cristo, lo ha perseguitato e, perciò, non può mancare qualcosa di simile anche per la realtà di Loppiano. Ma per ora, forse perché è il tempo per i cristiani di aprirsi al mondo, di andare incontro a tutti i fratelli, prevale assolutamente il primo effetto».

Come mai persone di altre religioni o agnostici si trovano a casa a Loppiano, in una città dove si cerca di vivere il Vangelo?

«Anzitutto perché si sentono amati. E l'esser amati piace a tutti. Poi perché i fedeli di altre religioni trovano, fatta vita, quella parola, vera "regola d'oro", presente in tutti i più importanti libri sacri delle varie fedi. O, chi fosse agnostico, trova realmente fra tutti quell'amore che è nel Dna di ogni persona perché creata da Dio, che è amore».

Nel 40° della cittadella, la nuova chiesa e il polo imprenditoriale la arricchiscono. Loppiano continua a crescere, insomma. Come vede la mariapoli oggi?

«Direi pressappoco completa. Ha tutti gli elementi essenziali che si esigono da una mariapoli permanente. Sarà essa che ci suggerirà quel regolamento che stiamo stendendo, valido per le nostre 33 cittadelle o già abbastanza formate o in via di costruzione».

Cosa prova quando torna a Loppiano?

«Sono come un contadino che di tanto in tanto va a visitare la vigna e ad offrire anche il proprio contributo di lavoro perché cresca bene, venga potata, siano allontanate le erbacce, sia sollevata la terra attorno e sia bene esposta al sole. Ma si rende conto che il suo contributo, come quello di altre persone che vi lavorano ben più di me, è ben poca cosa. Chi fa crescere e maturare è un altro. Trovo, infatti, ogni volta tutto cresciuto. Anche se una buona parte degli abitanti cambia ogni anno, la cittadella si sviluppa sempre più nel suo insieme e nelle singole realtà. Tutto matura, si perfeziona, aumenta sotto ogni aspetto. Ed attribuisco ciò alla presenza di Gesù fra tutti i suoi abitanti, fedeli come sono al patto d'essere pronti a morire l'uno per l'altro.

«Loppiano dà quindi tanta gioia al mio cuore ed aumenta la mia riconoscenza verso Dio e verso Maria, dato che – pensiamo – è anche opera sua, come tutto il Movimento dei Focolari. Così va inteso quel "di": Opera di Maria».

Cosa pensa possa essere o divenire Loppiano per la Chiesa e per il mondo?

«Diverrà sempre più una porzione viva della Chiesa, della Chiesa di oggi post-conciliare, aperta al mondo, in dialogo con le altre religioni e con le principali culture contemporanee a cui molti uomini potranno guardare per vedere il "che tutti siano uno" di Gesù, in cammino. Diverrà sempre più una città a cui gli uomini di oggi, d'ogni nazione e razza, potranno guardare per sognare e costruire un mondo unito».

Tratto da: UNA GIORNATA A LOPPIANO di Michele Zanzucchi (pp. 110-120), Città Nuova Ed. 2004